

il termine risorsa, accompagnata dall'aggettivo elettronico, entra a far parte del linguaggio biblioteconomico. Oggi tale parola è stata sostituita dal vocabolo digitale.

Consequentemente si sviscera l'importanza di considerare il problema della comunicazione in base agli effetti che un supporto cartaceo o elettronico offre ai diversi tipi di interlocutori, o attori sociali, focalizzandosi tanto sulla formalità che contribuisce ad alimentare la produzione di testi in formati classici, quanto sull'esigenza di tecnologizzare i supporti dell'informazione imposti dal progresso.

La seconda sezione ospita invece i lavori di alcuni allievi del Master che illustrano con attenzione gli esiti delle loro ricerche nel campo della conservazione, gestione e valorizzazione della documentazione archivistica e libraria, intesa come patrimonio rilevante della storia della civiltà. Esemplificativo a tal proposito risulta il capitolo in cui si analizza la questione del riordino dell'Archivio della Questura di Modena.

Il volume è inoltre arricchito e completato da alcune fotografie tratte dall'Archivio novecentesco di Piero Gazzola e da un Indice degli autori citati.

*Un futuro per il passato: patrimoni librari e archivistici da salvare e da conservare*, raccoglie quindi, in maniera dettagliata ed organica, le migliori tesi finali della seconda edizione del master *Archiviare il futuro: organizzazione e gestione dei documenti cartacei e digitali nella Pubblica Amministrazione*. Il libro racchiude dunque due "anime": quella degli studenti che hanno frequentato il master e quella dei loro docenti.

Ritengo opportuno segnalare alcuni aspetti di questo lavoro che mi sono apparsi molto interessanti e affascinanti. Innanzitutto considero cosa rara che al termine di un corso accademico sia pubblicato un testo *summa* di contributi e di ottiche differenti: gli esperti e i docenti, da una parte, e gli studenti, dall'altra. La scelta di produrre un'opera così è significativa, in quanto capace di creare un legame fruttuoso tra il mondo dell'università, della ricerca e quello del lavoro e della professione, che non è frequente. Aspetti teorici e aspetti pratici si affiancano, unendo insieme le figure più diverse e le conoscenze di due discipline, quali la biblioteconomia e l'archivistica, per potersi meglio muovere nel campo culturale.

Francesca Votino  
Pisa

Chris Oliver. *Introducing RDA: a guide to the basics*. London: Facet Publishing, 2010. VIII, 117 p., ill. ISBN 978-1-85604-732-6. £ 29,95.

Le associazioni professionali possono fare molto per promuovere la conoscenza degli strumenti di lavoro; è parte importante della loro missione fornire a quanti lo desiderano per semplice curiosità intellettuale o per bisogni lavorativi, sia approfonditi studi critici sia sintetici e puntuali presentazioni delle novità. Proprio in questa ultima categoria rientra *Introducing RDA: a guide to the basics*, scritto da Chris Oliver, responsabile per la catalogazione alla McGill University Library, membro della Canadian Library Association e coordinatore del comitato catalogazione della stessa. L'agile testo è stato edito prima dall'American Library Association (Chris Oliver, *Introducing RDA: a guide to the basics*, Chicago: American Library Association, 2010) e subito dopo dalla Facet Publishing, casa editrice della CILIP, l'associazione professionale britannica.

E proprio ai professionisti si rivolge questo libro che, con un linguaggio semplice e chiaro, illustra in un centinaio di pagine cosa sia *Resource Description and Access (RDA)*, il nuovo codice di catalogazione nato dall'evoluzione delle *Anglo-American Cataloging Rules, 2nd revised edition (AACR2)*.

Entrando subito nel vivo dell'argomento, il primo capitolo presenta *RDA*, specificandone gli aspetti innovativi. *RDA* è stato progettato e scritto pensando ai nuovi contesti digi-

tali e vuole, quindi, fornire indicazioni su come descrivere tipologie di risorse che, per ovvi motivi temporali, erano escluse dalle AACR2. Il codice aspira a essere utilizzato anche da parte di comunità che non fanno parte del mondo bibliotecario ma che sono comunque interessate all'attività descrittiva. In questo senso, la guida di Chris Oliver ci tiene a sottolineare che RDA non si cura della struttura dei dati o della loro visualizzazione. Punteggiatura, formati e presentazione dei dati, elementi che venivano considerati parte integrante della catalogazione e che servivano per garantire sia lo scambio delle informazioni che la loro uniformità "estetica", non sono tenuti in considerazione da *Resource Description and Access*. Il codice specifica solo quali dati devono essere registrati e quale sia la maniera più opportuna per formularli in modo che siano chiari e non ambigui.

RDA si adatta ai nuovi contesti elettronici anche fornendo una modalità di consultazione online, il *RDA toolkit* (accessibile tramite sottoscrizione all'url [www.rdatoolkit.com](http://www.rdatoolkit.com)) che, oltre al testo in modalità ipertestuale e a mappature con altri formati e standard, permette agli abbonati di creare, salvare e, volendo, condividere percorsi e strumenti personalizzati, tra cui gli *workflow*, ossia specifiche procedure o indicazioni utilizzate in una biblioteca, rete o consorzio per l'applicazione del codice.

La novità più consistente che distingue RDA dalle AACR2 è l'adesione a FRBR, i requisiti funzionali per record bibliografici, e a FRAD, i requisiti per record di autorità. In tal modo RDA basa le proprie indicazioni sugli obiettivi degli utenti in fase di ricerca, ossia, per quello che riguarda i dati bibliografici *trovare, identificare, selezionare, ottenere* e, per quello che riguarda i dati di autorità, *trovare, identificare, contestualizzare e giustificare*. I modelli di FRBR e di FRAD sono così determinanti per comprendere RDA cosicché l'intero capitolo 3 è dedicato a una loro presentazione, esemplare nella sua chiarezza.

Sarebbe inconcepibile, comunque, pensare di produrre un codice che stravolga in modo così radicale l'attività di descrizione da rendere i nuovi dati incompatibili con i preesistenti. Oliver, nei capitoli 2 e 4, come a fare da contraltare alle dichiarazioni di novità presentate nei capitoli 1 e 3, sottolinea la continuità di RDA con le AACR2 e il rispetto dei principi di catalogazione, non più quelli di Parigi del 1961 ma gli *International Cataloging Principles (ICP)* del 2009 (testo e traduzioni su <http://www.ifla.org/en/publications/statement-of-international-cataloguing-principles>). Il *Joint Steering Committee* che ha prodotto il codice, ne promuove la diffusione e ne cura l'aggiornamento, ha ritenuto più opportuno, infatti, partire da un testo largamente affermato a livello internazionale, le AACR2, piuttosto che crearne uno a partire da una *tabula rasa*. I dati prodotti usando RDA, pur presentando alcune caratteristiche del tutto innovative, si possono quindi integrare nelle basi dati esistenti, senza implicare né la chiusura dei cataloghi esistenti, né la ricatalogazione dei materiali.

Nella redazione di RDA sono stati inoltre tenuti in considerazione, seppur ad un livello diverso rispetto ai due documenti sovra citati, anche le ISBD, il MARC21 e il Dublin Core, utilizzando concetti, vocabolario e principi ampiamente riconosciuti e condivisi.

Il capitolo 5, quello più consistente come numero di pagine, tratta nello specifico le novità presenti in RDA che lo distinguono sia dal suo progenitore, le AACR2, sia dagli altri codici o standard catalografici. Ancora una volta, in modo molto sintetico e al contempo esaustivo, vengono riassunti i concetti e le nozioni necessarie a un catalogatore per passare dalla vecchia alla nuova "scuola". Vengono anche offerti scorci del *RDA toolkit*, in modo da far conoscere anche l'aspetto che caratterizza il nuovo codice. Le ultime due parti, *Implementing RDA* e *Advantages, present and future*, mostrano al catalogatore, da un punto di vista più generico, gli altri cambiamenti ai quali andranno incontro gli addetti alla catalogazione e i responsabili di tale attività.

La maggior parte dei capitoli, proprio come si addice ad uno strumento di natura esplicativa, termina con un breve riassunto, che riprende i concetti fondamentali presentati, mentre il volume è chiuso da una bibliografia selettiva ed organizzata per argomenti.

Unica pecca riscontrabile nel lavoro di Oliver è che l'entusiasmo lo porta a minimizzare i problemi – procedurali, formativi, istituzionali, tecnologici, ecc. – che derivano inevitabilmente dall'introduzione di un nuovo codice. *Introducing RDA* di Chris Oliver resta comunque un libro (dal rassicurante formato di un quaderno scolastico) che illustra molto bene il nuovo codice, a condizione di conoscere un minimo la lingua inglese, e che può soddisfare la curiosità che si sta diffondendo su questo argomento. È anche un ottimo riassunto di *FRBR* e *FRAD*, oltre che, specie nel capitolo 7, delle novità che investono la catalogazione e che derivano, in particolare, dal più ampio accesso che si vuol garantire ai dati prodotti da noi bibliotecari.

Agnese Galeffi  
*Scuola vaticana di biblioteconomia*

*Le ontologie*, a cura di Maria Teresa Biagetti. «Aida informazioni», n.1-2 (2010), 140 p. ISSN 1121-0095.

Oggi non ci soddisfano più le tradizionali strategie di ricerca di documenti, perché abbiamo bisogno di accedere direttamente al contenuto per reperire l'informazione che ci interessa. Le potenzialità del web semantico fanno intravedere la fattibilità di una navigazione mirata per gli utenti, e in questo scenario diventa fondamentale il ruolo delle ontologie formali, strumenti elaborati nell'ambito dell'intelligenza artificiale per la rappresentazione della conoscenza e riproposti per facilitare l'accesso alle informazioni ed ai concetti, per definire sia i significati dei termini interpretandoli correttamente in altre lingue, sia la natura e la struttura di un dominio di conoscenza utilizzando le relazioni logiche.

Ma cosa sono queste ontologie e come possiamo utilizzarle? Per accostarsi a questa tematica e migliorarne la comprensione è fondamentale leggere il numero monografico della rivista «Aida informazioni», interamente e gratuitamente disponibile sul sito AIDA, segno evidente che tale argomento è diventato un elemento-chiave per la gestione della conoscenza, essendo così strettamente collegato al trattamento della documentazione.

Il saggio introduttivo di Maria Teresa Biagetti offre una panoramica sui nuovi criteri di gestione semantica presenti nel Web. La descrizione completa e dettagliata delle ontologie muove dalla considerazione che queste sono strumenti profondamente diversi dalle classificazione e dai *thesauri*, ma più appropriati per superare i limiti delle tradizionali strategie di ricerca nel Web e recuperare le informazioni in quanto, disponendo di molte relazioni semantiche, risolvono i problemi di ambiguità e giungono a realizzare l'interoperabilità tra diversi sistemi di organizzazione della conoscenza. Passando in rassegna alcune definizioni, Maria Teresa Biagetti ne propone una che riassume molto bene la loro natura: «le ontologie sono schemi concettuali condivisi e strutturati, definiscono i concetti e le relazioni che sono impiegati per descrivere e rappresentare un'area della conoscenza utilizzando linguaggi non ambigui, suscettibili di essere processati dalle macchine». Le diverse tipologie di ontologie (ontologie leggere, mappe topiche, ontologie di dominio e *upper ontologies*) sono messe a confronto con alcuni linguaggi utilizzati per il web semantico, come RDF (*Resource Description Framework*), che risulta ancora poco soddisfacente dal punto di vista dell'espressività logica, e OWL (*Ontology Web Language*), linguaggio fondato sulla *Description Logics*, branca della logica formale, che consente lo sviluppo di ontologie e la loro condivisione in rete attraverso la costruzione di molte relazioni tra le classi (cardinalità, eguaglianza, disgiunzione e simmetria), di cui vengono forniti due esempi per la costruzione di una sintassi. Si procede con l'analisi di *WordNet* (un dizionario dotato di struttura relazionale a modello dei *thesauri*) e delle sue successive elabo-